

VISTO DALL'ITALIA

Più coesione per il bene comune

Governmento e opposizioni dimostrano in Parlamento di volere la crescita

di **Gian Maria Gros-Pietro**

Il Parlamento italiano ha saputo approvare in poche ore la manovra finanziaria proposta dal Governo, forse smentendo i timori di alcuni osservatori, ma anche spinto dall'evidenza che, in mancanza, sarebbe stato un disastro immediato: non conveniva a nessuno lasciare le impronte digitali. Siamo arrivati vicino al baratro e come sempre la soluzione imposta dall'urgenza non ha coinciso con il massimo della desiderabilità.

Non si possono recuperare somme ingenti solo tagliando le spese perché queste, una volta decise, fanno sorgere diritti difficilmente comprimibili nell'immediato. Così circa metà della manovra è costituita da aumenti delle entrate, in un Paese in cui non solo la pressione fiscale è già altissima, ma soprattutto dove grava solo su una parte dei contribuenti, quelli meglio strutturati e più efficienti, oltre che più onesti. Se l'approvazione della manovra è stata salutata da qualcuno come un miracolo, bisogna sapere che non è bastato: ne serve assolutamente un altro, più grande e duraturo, che consista nel ridisegnare le regole di funzionamento del nostro Paese cominciando a premiarne la parte che produce e sostiene il resto.

Sono convinto che esistano le condizioni, ossia che le parti politiche possano osservare con i loro occhi la componente sana ed efficiente del Paese, quella che le sta abbandonando: è urgente per tutti prendere le distanze da un modo di governare che per decenni, con poche interruzioni, non ha fatto che accumulare privilegi, protezioni, garanzie a carico delle forze produttive. Possono vedere con i loro occhi le imprese efficienti investire altrove,

e non soltanto dove il costo del lavoro è particolarmente basso; le società dirigersi verso altri mercati finanziari; gli investitori internazionali continuare a non considerare il Paese come un obiettivo per costruire, ma quasi esclusivamente un mercato per vendere. Possono constatare come anche le persone che magari in passato sono state sedotte dalla distribuzione di benefici e privilegi hanno ormai capito che si tratta di regali destinati a polverizzarsi, con l'indebolimento della struttura produttiva che doveva riempirli di sostanza. Si sta realizzando una convenienza politica ad abbandonare una modalità di cattura del consenso basata sulla distribuzione di redditi a chi non li ha prodotti, perché i destinatari cominciano a capire che da un lato si tratta di benefici effimeri, dall'altro che con il restringersi delle disponibilità quasi tutti sono colpiti dai relativi costi; che sono come somma ben maggiori dei benefici, perché una quota non piccola viene assorbita dai costi della politica e della burocrazia.

È venuto il tempo di far emergere le volontà costruttive che esistono nel vasto corpo del sistema politico. Perché potenzialmente l'operazione è molto profittevole. I mercati hanno guardato con favore il primo "miracolo", la manovra del rigore. Ma non l'hanno considerata sufficiente e dopo pochi giorni sono tornati all'attacco. L'accordo europeo che mette a disposizione nuovi mezzi di difesa finanziaria li ha calmati ancora una volta, ma tutti sanno che neppure i Paesi solidi dell'Europa dispongono di mezzi sufficienti per farsi carico del debito degli Stati periferici e in particolare dell'Italia.

Se ci fossero dubbi sulla sua sostenibilità, il percorso è già ben individuato: aumento degli spread, incremento del costo del debito, inadeguatezza di

qualsiasi manovra fisiologicamente sopportabile. La profittabilità di un'operazione politica di ristrutturazione del sistema e di riavvio della crescita sta nell'inversione del circolo vizioso: aumento della credibilità, riduzione dell'onere per interessi, ampliamento dello spazio per la crescita. I mercati sanno speculare anche in senso positivo, anticipando nelle valutazioni attuali i benefici futuri. Di questo potrebbe avvantaggiarsi la buona politica, incassando subito, in termini di consenso ma anche di alleviamento dei conti pubblici, il valore attuale dei miglioramenti d'efficienza.

Riavviare la crescita è un'operazione che si può fare perché ha bassi costi finanziari. Non la si è fatta perché se ne stimavano alti i costi politici, ossia il rischio di perdita delle clientele. Ora quelle clientele stanno perdendo solidità, disorientate dallo svanire delle certezze, indispettite dallo scoprire che i più avvantaggiati sono sempre altri, spesso meno meritevoli, o, più semplicemente e drammaticamente, sorprese dal numero sempre maggiore di persone qualificate e valide che vedono meglio riconosciute le proprie capacità in organizzazioni che fanno riferimento a sistemi di altri Paesi. Dare un taglio ai costi non solo della politica, ma della protezione delle inefficienze, si può. A cominciare dalla privatizzazione, nell'ambito di rigorose regole di trasparenza, della pletora di aziende pubbliche locali, che hanno fatto crescere il costo dei servizi ma non la loro qualità. Ma anche affrontando con decisione i temi congiunti delle relazioni industriali e della tassazione del lavoro. E più compiutamente, assumendo i nove impegni per la crescita identificati da questo giornale esattamente una settimana fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA